

Christian D'Agata

La password di Abulafia

Una riflessione tra lessicografia e informatica
a partire dal *Pendolo di Foucault* di Umberto Eco

1. Introduzione ad Abulafia

Quando Casaubon – protagonista del *Pendolo di Foucault*¹ – cerca di penetrare i segreti di Abulafia, computer del suo collega e amico Belbo, si trova davanti a un quesito allo stesso tempo semplice e complesso: «Hai la parola d'ordine?».² Semplice perché può banalmente essere letto come una richiesta di password, presente in tutti i personal computer – anche nei progenitori dei moderni pc come l'elaboratore ideato da Eco –, complesso, invece, per le sfumature esistenziali che questa domanda pone all'interlocutore, ovvero un'interrogazione sul senso stesso del reale, se si intende la domanda come la richiesta di una chiave d'accesso al sapere. D'altronde questa stessa interpretazione è suggerita da Casaubon stesso, il quale non solo interpreta Abulafia come uno scrigno di conoscenze, ma si spinge a identificare Abulafia con l'oggetto del desiderio di Belbo:

E che era Abulafia, con la sua riserva segreta di documenti e programmi? Lo scrigno di ciò che Belbo sapeva, o credeva di sapere, la sua Sophia. Egli sceglie un nome segreto per penetrare nel profondo di Abulafia, l'oggetto con cui fa all'amore (l'unico) ma nel farlo pensa contemporaneamente a Lorenza, cerca una parola che conquisti Abulafia ma che gli serva da talismano anche per avere Lorenza, vorrebbe penetrare nel cuore di Lorenza e capire, così come può penetrare nel cuore di Abulafia, vuole che Abulafia sia impenetrabile a tutti gli altri così come Lorenza è impenetrabile a lui, si illude di custodire, conoscere e conquistare il segreto di Lorenza così come possiede quello di Abulafia...³

Oggetto libidico e scrigno del sapere sono due dei possibili significati attribuibili ad Abulafia, vero e proprio personaggio del romanzo.⁴ Proprio per questo Eco ha rivelato⁵ che la durata temporale del romanzo – dodici anni – è stata determinata dalla volontà di inserire i primi computer, dato che solo attraverso la presenza di un elaboratore informatico la storia si sarebbe potuta sviluppare: l'energia combinatoria di Belbo, Casaubon e Diotallevi può manifestarsi in sommo grado solo con i computer che permettono all'utente in pochi secondi di fare migliaia di operazioni.

¹ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, Milano, Bompiani, 2016 (1 ed. 1988).

² Ivi, p. 39.

³ Ivi, pp. 54-55.

⁴ «Il personaggio più importante, o per meglio dire è l'ur-personaggio, è l'archi-personaggio del libro» (A. Asor Rosa, *Il trattato dell'impostura*, in *La Repubblica*, 4 ottobre 1988, p. 32).

⁵ «Se Le dico la ragione per cui ho fatto nascere tutto verso l'81, 82, 83, è perché avevo bisogno che Jacopo Belbo scrivesse sul computer, e i personal computer sono stati messi in commercio nell'83 – e non poteva essere prima» (S. Kleinert, *La narrativa oggi è come una storiografia critica dell'immaginario – Ein Gespräch mit Umberto Eco*, in *Grenzgänge*, 1, 1994, pp. 65-83).

Nel momento in cui Belbo introduce in ufficio il computer, che poi chiamerà Abulafia come lo studioso della Torah, Diotallevi è però scettico sulle potenzialità conoscitive del computer opponendogli l'arte combinatoria della *Temurah*. Belbo crede invece che l'elaboratore permetta una via privilegiata alla conoscenza e per dimostrarlo presenta un programma capace di elaborare in pochi secondi tutte le possibili permutazioni delle lettere «IHVH»,⁶ ovvero i possibili nomi di Dio secondo la tradizione ebraica. Non solo, attraverso questo programma Belbo si propone di permutare tutte le ventidue lettere dell'alfabeto ebraico per trovare infine tutte le possibili combinazioni delle lettere della Torah. Ma a questa concezione si oppone con forza Diotallevi, che reputa illusoria la conoscenza promessa da Abulafia:

È vero che la Torah, dico quella visibile, è solo una delle possibili permutazioni delle lettere della Torah eterna, quale Dio la concepì e la consegnò ad Adamo. E permutando nel corso dei secoli le lettere del libro si potrebbe arrivare a ritrovare la Torah originaria. Ma non è il risultato quello che conta. È il processo, la fedeltà con cui farai girare all'infinito il mulino della preghiera e della scrittura, scoprendo la verità a poco a poco. Se questa macchina ti desse subito la verità non la riconosceresti, perché il tuo cuore non sarebbe stato purificato da una lunga interrogazione. [...] Logica mistica, il mondo delle lettere e del loro vorticare in permutazioni infinite è il mondo della beatitudine, ma attento a muoverti con lentezza, e con cautela, perché la tua macchina potrebbe darti il delirio, e non l'estasi.⁷

Questo dialogo si conclude senza che i due interlocutori abbiano cambiato idea, soprattutto perché Belbo non è interessato quanto Diotallevi alle questioni teologiche. Per lui il computer è qualcos'altro: nel suo costante senso di inferiorità rispetto agli scrittori, il computer gli promette infinite parole, modifiche, rimozioni, citazioni, plagi, decostruendo così il mestiere stesso dell'intellettuale e dello scrittore.⁸ Ma questo passo è significativo per il modo in cui Eco descrive i giochi combinatori possibili grazie ad Abulafia: questi non sono poi così distanti dai raffinati strumenti informatici che gli studiosi di lessicografia possono utilizzare nel ventunesimo secolo.⁹ Eco – attraverso Diotallevi – ci avvisa che la conoscenza permessa dall'informatica è illusoria se non è legata a un'interrogazione profonda, a una ricerca cauta e lenta. Il lessicografo allora non deve peccare di *hybris* pensando di possedere lo strumento capace di penetrare i segreti del testo, ma deve porsi al servizio del testo, chinandosi su di esso, tendendo l'orecchio in ascolto della sua flebile parola. Ci proponiamo così di raccogliere la sfida di Eco e di utilizzare quegli stessi strumenti

⁶ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, cit., p. 48.

⁷ Ivi, pp. 46-47.

⁸ «I vantaggi del computer che permettono a Belbo di superare la sua paura rispetto alla scrittura sono la velocità e la possibilità di far scomparire e riapparire un testo a volontà. I files di Belbo vengono distinti all'interno del testo del romanzo attraverso l'uso di una veste grafica diversa, che li fa apparire come scritti al computer ed evidenzia al contempo il principio del montaggio intertestuale. L'aspetto dell'esteriorizzazione della memoria affascina Belbo, mentre il narratore Casaubon che ama le enciclopedie è piuttosto attratto dalla forza combinatoria della tecnologia informatica». (S. Kleinert, *L'intellettuale e il computer: il gioco combinatorio e la riflessione sulla figura dell'intellettuale nel Pendolo di Foucault di Umberto Eco*, in *Cahiers d'études italiennes*, 11/2010, p. 93).

⁹ Con le debite differenze, infatti il ricercatore nell'ambito delle *Digital humanities* più che permutare i caratteri ha la possibilità di sezionare il testo e interrogarlo in modi sempre diversi, elaborando un'enorme quantità di dati. La potenza di elaborazione del computer permette il trattamento di una grande mole di dati con risultati – evidentemente parziali – in tempi relativamente brevi.

informatici di cui si prende gioco per scoprire, se non la chiave del sapere, almeno la chiave di accesso al suo romanzo.

2. Il lessico del *Pendolo*

Il romanzo è stato analizzato attraverso lo strumento di analisi di corpora Sketch engine¹⁰ dopo essere stato trattato manualmente con la rimozione del paratesto. Il file con codifica UTF-8 ed estensione .txt è stato poi inserito e compilato attraverso Sketch engine. La lemmatizzazione è stata generata automaticamente tramite il tool TreeTagger sviluppato da Helmut Schmid per un progetto dell'Institute for Computational Linguistics dell'Università di Stuttgart utilizzando i parametri (*part-of-speech tagset*) di Marco Baroni.¹¹

Il *pendolo di Foucault* consta di 195.783 occorrenze di parole, distribuite su 24.781 forme e 15.387 lemmi.¹² Il rapporto type/token è rispettivamente di circa 0,127 e di 0,079. Se si confronta ad esempio il rapporto occorrenza/forma con le opere di Italo Svevo – il corpus intero (0,08), *La coscienza di Zeno* (0,104), *Senilità* (0,125)¹³ – e il rapporto occorrenza/lemma con *I vecchi e i giovani* di Luigi Pirandello (0,062),¹⁴ si può notare come in entrambi i casi l'opera echiana mostri una maggiore ricchezza lessicale. Al di là di ciò, selezionando solo i lemmi con frequenza assoluta uguale o maggiore a 10 – ovvero circa i 2000 lemmi più frequenti¹⁵ – si può notare come il 13% dei lemmi componga l'85% dell'intero testo, in linea con l'opera pirandelliana. Scavando tra i risultati si possono individuare tra i primi 2000 lemmi almeno cinque nuclei fondamentali che caratterizzano l'intero testo. Il primo è il lessico del mistero, cosa che non sorprende in quanto l'opera echiana è essenzialmente un'ironica enciclopedia delle scienze dell'occulto.¹⁶ Il lemma maggiormente presente in questo campo – nonché una delle parole con maggiore frequenza in tutta l'opera – è «templare», il quale come sostantivo maschile ha 299 occorrenze mentre come aggettivo 77. Tra i lemmi più frequenti abbiamo poi «segreto» (298), «mistico» (64), «mistero» (53), «misterioso» (34) «occulto» (38) e «Gaal», che con le sue 48 occorrenze declina l'occultismo del *Pendolo* in senso leggendario e cristiano. Di fatti, il secondo campo semantico che si può individuare è quello del linguaggio religioso,

¹⁰ Reperibile all'URL: <https://www.sketchengine.eu>

¹¹ Per ulteriori informazioni si veda <https://www.sketchengine.eu/italian-treetagger-part-of-speech-tagset/>

¹² Per ottenere un risultato maggiormente affinato si sono confrontate le statistiche con un altro strumento informatico di lessicografia: Antconc (<http://www.laurenceanthony.net/software/antconc/>). Quest'ultimo ha dato come risultati 196189 occorrenze di parole distribuite su 24752 forme. La motivazione è attribuibile alla diversa sensibilità che i due programmi hanno nel selezionare automaticamente le parole. Ad es: la parola *abat-jour* viene correttamente individuata come un'unica parola da Sketch Engine, mentre viene interpretata come due termini diversi da Antconc. Un testo ricco di ambiguità e parole straniere come *Il pendolo di Foucault* può comportare risultati relativamente diversi, ma dal confronto dei due strumenti si è notato che le differenze sono trascurabili. È stato quindi scelto Sketch Engine perché maggiormente accurato, avendo sempre presente la possibilità di un errore di misurazione dello strumento, il quale comunque – nella sua limitatezza – non inciderebbe sulle considerazioni generali qui fatte.

¹³ F. Stella, *Testi letterari e analisi digitale*, Roma, Carocci, 2018, p. 64.

¹⁴ A. Sicherer, *Ecce Homo! Nomi, cifre e figure di Pirandello*, Firenze, Olschki, 2005, p. 223.

¹⁵ Per la precisione 2042 lemmi su 166397 occorrenze.

¹⁶ E. Forcella, *Nella giungla delle scienze occulte*, in *La Repubblica*, 4 ottobre 1988 (raggiungibile su <https://ricerca.repubblica.it/repubblica/archivio/repubblica/1988/10/04/nella-giungla-delle-scienze-occulte.html>)

fortemente connotato in senso cattolico. «Dio» appare ben 143 volte, rappresentando quell'inesausta ricerca divina che muove molti dei personaggi del *Pendolo*. Accanto a «Dio», i lemmi «San» e «santo» hanno rispettivamente 106 e 48 occorrenze. «Cristo» ha 29 occorrenze, mentre «Gesù» ne ha 20. «Croce» ha 37 occorrenze, «crocifisso» 9, invece, «chiesa» risulta essere una delle parole determinanti del campo con 121 occorrenze, laddove il lemma «papa» si ferma a 32. Infine si possono rilevare i lemmi «vergine» (33), «angelo» (29), «fede» (29) e «cristiano» (27). Il lessico cattolico si contraddistingue quindi per una parziale sovrapposizione con quello misterico (in particolare per la rievocazione della storia dei Templari che si lega alla storia della Chiesa), ma risulta interessante la predilezione per la figura del Cristo, della croce e del crocifisso. Allora si può ancora notare che il lemma «crocifiggere» ha 3 occorrenze, mentre il lemma «sacrificio» ne ha 11. Tutto questo acquista grande significato alla luce del sacrificio di Belbo, impiccato al Pendolo come se fosse crocifisso, divenendo nel suo estremo gesto «il punto di sospensione, il Perno Fisso, il Luogo a cui si sostiene la volta del mondo»,¹⁷ in altre parole il Pendolo-Dio.¹⁸

Un terzo nucleo fondamentale del lessico del *Pendolo* ha nella parola «libro» - con 185 occorrenze - e nel verbo «scrivere» - con 200 occorrenze - i suoi lemmi principali. D'altronde *Il pendolo di Foucault* è un libro che parla di altri libri e ha come protagonisti tre operatori dell'editoria («editoria» ha 5 occorrenze, «editore» 42). Tale campo semantico si declina in un'opposizione tra scrittura e lettura e, sebbene il lemma «lettura» con 19 occorrenze sia più frequente rispetto a «scrittura», che ha 13 occorrenze, *Il pendolo* si caratterizza per essere un libro sull'autore più che sul lettore: «scrivere» (200) è molto più frequente di «leggere» (133); «autore» (66) viene preferito di gran lunga sia a «lettore» (21) che a «scrittore» (13). Assoluto protagonista è il «libro» che è presente anche con diversi sinonimi: «opera» (64), «testo» (57), «manoscritto» (49) e «documento» (49). Il genere di opere che invece viene preferito è il «romanzo» con 25 occorrenze. Dieci in più rispetto a «poesia», «mito», «filosofia»; in ultima posizione si trova «racconto» con 12 occorrenze.

Rivolgendoci poi al campo semantico dell'antitesi tra verità e menzogna, è significativo che il campo del vero sia quello preponderante (soprattutto per quanto riguarda i sostantivi e gli aggettivi): «vero» (186), «verità» (91), «veritas» (2), «reale» (16), «onesto» (6) sono in netta maggioranza rispetto a «falso» (39), «menzogna» (11), «falsità» (1), «inventato» (22) «disonesto» (1). Per quanto riguarda invece i verbi la questione sembra più complessa e sembra esserci un'inversione di tendenza: «dire la verità» (10) «essere sincero» (2) «verificare» (9), «confermare» (14) e «controllare» (24) sono in netta minoranza rispetto a «inventare» (70), «fingere» (37), «ingannare» (15) e «mentire» (11). La questione si fa complessa anche perché un lemma come «inventare», che con le sue 70 occorrenze risulta essere il lemma più significativo del campo del falso, in realtà mostra un'ambiguità di fondo. Se una cosa è inventata - pur non esistendo - allora si può dire che sia per questo meno vera? O forse non sarà che l'invenzione letteraria - come quella del

¹⁷ U. Eco *Il pendolo di Foucault*, p. 656.

¹⁸ R. Puletti, *La storia occulta: Il Pendolo di Foucault di Umberto Eco*, Manduria-Roma-Bari, Piero Lacaita Editore, 2009, p. 58.

Piano di Casaubon, Belbo e Diotallevi – è per sua stessa natura vera perché non ha niente al di fuori di sé? Mettendo dunque da parte l'ambiguità del lemma «inventare», risulta chiaro come il campo semantico della verità sia quello maggiormente espresso nel *Pendolo*.

Il lessico del *Pendolo* si caratterizza infine per la preferenza di figure maschili, non soltanto nel sistema dei personaggi, ma anche nel campo semantico della famiglia. Il lemma «zio» con 56 occorrenze è il più frequente – certamente per l'importante personaggio dello zio Carlo nei ricordi di Belbo – che si discosta ampiamente da «zia» con 18 occorrenze. Abbiamo poi «padre» con 48 occorrenze rispetto alle 20 di «madre», «fratello» con 42 supera di gran lunga «sorella» con 6 e infine «figlio» è presente 42 volte mentre «figlia» soltanto 9. Non si può certo parlare da questi pochi dati di scrittura maschile, ma sicuramente *Il pendolo* è un romanzo con una netta predominanza di figure maschili, come è possibile vedere anche nel sistema dei personaggi.

3. Il sistema dei personaggi

L'analisi statistica attraverso l'uso di strumenti informatici può essere utile anche per individuare i rapporti di forza tra i personaggi di un'opera. Infatti un personaggio che è nominato più spesso, a cui sono dedicate più righe, ha una maggiore probabilità di essere più significativo all'interno dell'universo romanzesco. Nel *Pendolo* il personaggio che viene nominato maggiormente è Belbo, vero protagonista della storia, con ben 656 occorrenze. A lunga distanza stanno Diotallevi, Agliè (antagonista della vicenda) e Casaubon (il che è piuttosto comprensibile in quanto è il narratore in prima persona della storia).¹⁹ Agliè con le sue 237 occorrenze ricorre più spesso di Diotallevi e questo dimostra come il triangolo dei personaggi principali non sia, come si potrebbe credere, il trio degli editori della Garamond (Casaubon, Belbo e Diotallevi). Alla base di questo immaginario triangolo invece vi sarebbero Casaubon, l'io narrante che racconta la vicenda dall'interno, e Agliè, esperto di occultismo, nonché vera e propria antitesi di Belbo; al vertice più alto vi sarebbe poi Belbo, protagonista delle scene più intense del romanzo nonché di alcuni scritti presenti in Abulafia. Infine rimane Diotallevi che, pur essendo spesso ai margini della vicenda, è il primo ad accorgersi dell'abominio perpetrato dai protagonisti, rei di aver manipolato la Parola e di averla tradita. Inoltre la marginalità di Diotallevi sta anche nella sua morte: se Belbo muore sacrificandosi davanti agli occhi di Casaubon e quest'ultimo attende la sua fine in collina nella conclusione del romanzo, la scomparsa di Diotallevi è riferita al telefono da Gudrun, la segretaria della casa editrice Garamond. Così viene suggellata la figura di Diotallevi: un personaggio sempre in disparte ma che con la sua saggezza midrashica è una risorsa per tutta l'opera.

¹⁹ Belbo (656), Agliè (237), Diotallevi (223), Casaubon (69).

Dopo il trittico dei protagonisti, ci possiamo rivolgere alle occorrenze dei personaggi femminili: Lorenza (145), Amparo (77), Lia (66). Il fatto che Lorenza sia la prima figura femminile del romanzo non deve sorprendere perché non è solo la donna amata da Belbo: è la donna-occasione, la donna sfuggente, Sophia, il Desiderio, colei che Belbo vorrebbe fare sua anche solo per un attimo, ma che è assolutamente irraggiungibile. La gelosia verso Lorenza è infatti il motore stesso dell'azione romanzesca: Lorenza tradisce Belbo con Agliè e allora Belbo impulsivamente cerca di prendersi una rivincita nei confronti del suo rivale raccontandogli il piano inventato con Casaubon e Diotallevi. Questa menzogna porterà la vicenda a precipitare con la morte di Belbo impiccato al pendolo. Le altre due figure sono invece le donne amate da Casaubon: Amparo e Lia. Colpisce allora che la donna della sua vita, la sua compagna, nonché la madre di suo figlio abbia meno occorrenze di Amparo, che invece rappresenta l'amore giovanile, l'avventura. La questione è parzialmente giustificabile dal fatto che una parte importante dell'azione romanzesca avvenga proprio in Brasile e abbia Amparo come protagonista. Lia invece non agisce, nemmeno quando partorisce dato che Casaubon non arriva in tempo e Lia può solo raccontargli a posteriori cosa sia successo. In realtà, non è esatto dire che Lia non agisca, perché la parola è la sua azione. Attraverso la parola Lia manifesta intelligenza pratica e semplicità; è la sua parola che demolisce l'interpretazione sospettosa²⁰ di Casaubon. Amparo invece anticipa la stessa *bildung* di Casaubon. Da incredula cede alla fascinazione del mistero, così come Casaubon cederà alla fascinazione dell'analogia.

Infine bisogna notare che Abulafia, vero e proprio personaggio del *Pendolo*, pur essendo fondamentale all'interno della struttura romanzesca ha soltanto 47 occorrenze (per un totale di 60 occorrenze contando anche l'affettuoso soprannome – Abu – datogli da Belbo). Ciò dimostra come Abulafia sia un personaggio assolutamente atipico: poco presente rispetto agli altri personaggi, ma sempre in scena nei momenti fondamentali del romanzo. Le sue occorrenze sono distribuite prevalentemente nella prima parte del romanzo (circa la metà) per poi essere distribuite più uniformemente nella seconda parte. Questo perché gli episodi in cui è protagonista sono in *Hokmah*, all'inizio, mentre nella seconda parte la sua figura silenziosa viene rievocata come mediatore delle fondamentali confessioni di Belbo.

4. Conclusione

La statistica lessicale ci ha permesso di individuare alcuni dei nuclei lessicali e tematici dell'opera, ma senza un'interrogazione profonda i dati rimangono muti. Sin dalla prima selezione vi è un'ineluttabile questione ermeneutica che si pone: non vi è analisi di dati senza interpretazione. Esattamente come Diotallevi, il quale si opponeva con forza alla visione naïf di Belbo, bisogna porre con forza il primato dell'interpretazione sul dato lessicografico. Ad esempio il lessico del *Pendolo* e la

²⁰ Per una trattazione completa di Umberto Eco sull'interpretazione sospettosa si veda il capitolo *Aspetti della semiosi ermetica* in U. Eco, *I limiti dell'interpretazione*, Milano, La nave di Teseo, 2016, pp. 57-134.

struttura dei personaggi sembrano irrimediabilmente maschili – e in parte lo sono – ma non riconoscere l'importanza delle figure femminili potrebbe portare a un'interpretazione errata o quantomeno arbitraria del testo. Lorenza, pur essendo il motore della morte di Belbo e pur essendo stata dipinta come una donna volubile e traditrice, si sacrifica per proteggere – inutilmente – Belbo (non a caso il lemma «sacrificio» è attribuito innanzitutto a lei);²¹ Amparo è un alter ego di Casaubon e anticipa il suo destino; infine Lia è la portatrice delle uniche cose positive del romanzo: il figlio Giulio e l'interpretazione filologica e razionale che si oppone all'interpretazione aberrante esercitata da tutti gli altri personaggi del romanzo. Dunque il lessico del *Pendolo* è maschile, ma nel complesso del romanzo le figure femminili sono ampiamente valorizzate.

Un altro aspetto degno di nota riguarda il lessico misterico e cattolico: infatti non si può dire che non sia preponderante, ma bisogna almeno sottolineare la sua opposizione alla struttura del romanzo, che è invece fortemente influenzata dalla cabala ebraica.²² Poi, bisogna mettere in evidenza come il lessico del libro sia fortemente centrato sull'autore, molto più che sul lettore, in netta controtendenza con l'attività critica e semiotica di Eco tesa ad illuminare il ruolo del lettore,²³ perché a differenza di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* di Italo Calvino, non è qui protagonista il lettore (o la lettrice), ma editori e autori che si smarriscono nel labirinto dell'interpretazione aberrante. Senza dimenticare, infine, che nonostante la passione di Eco per il falso e la contraffazione,²⁴ il *Pendolo di Foucault* è un romanzo che utilizza il falso per parlare della verità.

Non soltanto, come abbiamo visto, l'interpretazione agisce per far parlare i dati, ma di per sé questi cinque nuclei sono frutto essi stessi di un'interpretazione, poiché da dati oggettivi si è attuata una selezione che non vuole – e non può essere – esaustiva. D'altronde, è lo stesso Eco a rivelare che non esiste una password, una parola d'ordine, una chiave d'accesso unica al sapere:

“Hai la parola d'ordine?” era la domanda. E la risposta, la chiave del sapere, era “no”. C'è qualcosa di vero, ed è che non solo la parola magica non c'è, ma neppure la sappiamo. Ma chi sappia ammetterlo può sapere qualcosa, almeno quello che ho potuto sapere io.²⁵

Belbo ha scelto come password di Abulafia la negazione pura perché ha capito che non esiste una parola che può spiegare complessivamente il reale. Ha dunque imparato la lezione di Diotallevi e il suo «no» è riferito a tutte quelle spiegazioni semplicistiche della realtà. Lo stesso «no»²⁶ che rivolge ad Agliè prima di morire e

²¹ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, cit., p. 655.

²² Si pensi alla struttura delle parti in cui è divisa l'opera, le quali prendono il nome dalle sefirot della cabala ebraica. Un ulteriore aspetto da rilevare è la figura di Diotallevi che, pur nella sua marginalità, rappresenta lo spirito ebraico nel romanzo.

²³ Cfr. U. Eco, *Lector in fabula. La cooperazione interpretativa nei testi narrativi*, Milano, Bompiani, 2001.

²⁴ Cfr. U. Eco, *Falsi e contraffazioni*, in *I limiti dell'interpretazione*, cit., pp. 211-250.

²⁵ U. Eco, *Il pendolo di Foucault*, cit., p. 683.

²⁶ «No» che viene espresso attraverso la frase goliardica «me gavte la nata» e che sostanzialmente rappresenta il rifiuto di Belbo a sottomettersi al non-senso di Agliè. Per un ulteriore approfondimento si veda G. Verri, «*Me gavte la nata*»: sconfitta del non-senso, sospensione del processo interpretativo ed epifania dell'occasione ne ' *Il pendolo di Foucault di Umberto Eco*, in *Levia Gravia*, XI (2009), pp. 169-187.

che rappresenta l'ultimo baluardo della verità che non soccombe alla menzogna. Seguendo la stessa *bildung* di Belbo si vuole qui, in conclusione, sottolineare la necessità per la critica letteraria di affidarsi alle indagini lessicografiche e concordanziali attraverso l'uso di strumenti informatici senza, però, dimenticare la necessaria fatica dell'interpretazione, la quale sa che non ci sono parole d'ordine, ma solo umili vie al testo.